

Lo stop di Silvio Il Carroccio spera di avere in settimana la firma sul federalismo fiscale. Ma è dura

Tremonti media Però nel Pdl sono in tanti ad avercela coi padani E persino i giornali d'area attaccano

La ciliegina Il riavvicinamento possibile del capo di Fi con Casini, complice Letta, in chiave anti-Lega

Il Papa: servono nuovi cattolici in politica

“Occorre rinnovare con un'altra generazione, ci vuole maggiore rigore e competenza”

GIACOMO GALEAZZI
INVIATO A CAGLIARI

«Serve una nuova generazione di politici cattolici». Con toni accorati che riecheggiano l'appello ai «liberi e forti» di don Sturzo e infiammano il dibattito tra gli schieramenti, Benedetto XVI, accolto a Cagliari dal premier, esorta i «laici cristiani impegnati» a «evangelizzare il mondo del lavoro, dell'economia, della politica». Al Santuario di Nostra Signora di Bonaria, mentre Silvio Berlusconi commissiona una maxi-scultura mariana per la cappella di Arcore, il Papa richiama al «rigore morale e alla competenza». Davanti a 150 mila fedeli esplosi in un'ovazione quando l'Ave Maria è stata recitata in (quasi) impeccabile sardo, Joseph Ratzinger ha sollecitato «soluzioni di sviluppo sostenibile» ed esortato i cristiani a «far sì che Cristo sia incontrato dai giovani, portatori per loro natura di nuovo slancio, ma spesso vittime del nichilismo diffuso, assetati di verità e di ideali proprio quando sembrano negarli». Per la prima volta a una messa papale, il presidente del Consiglio, affiancato dal gentiluomo di Sua Santità Gianni Letta (che ha viaggiato in aereo con il Pontefice) e preceduto da impegnative dichiarazioni, ha avuto un «vis-à-vis» fuori programma di dieci minuti in sacrestia.

«A differenza dei nostri oppositori comunisti, non vogliamo la Chiesa del silenzio, nessuno nel Pdl metterà mai in discussione la libertà di espressione degli espo-

menti ecclesiastici sui fatti politici - assicura il premier -. Anzi, siamo grati al Pontefice e ai vescovi per i suggerimenti e l'incoraggiamento al nostro mandato di governo». Subito dopo aver raccomandato attenzione per le mam-

me («quelle che, insieme col marito, educano i figli in un contesto familiare armonioso, e quelle che si trovano sole ad affrontare un compito così arduo»), il Papa ha ringraziato pubblicamente Berlusconi e Letta per l'accoglienza e

la presenza, evidenziando la necessità di «sostegno spirituale e sociale alle famiglie, piccole chiese domestiche e cellule della società». Joseph Ratzinger pone al centro la «fede semplice e coraggiosa» esaltando il «profumo

evangelico di virtù quali la fedeltà, la dignità, la riservatezza, la sobrietà, il senso del dovere».

L'identikit del neo-politico cattolico, spiegano nell'entourage pontificio, non racchiude speranze di partito unico post-Dc.

Da parte sua il premier ha accolto le parole di Joseph Ratzinger come un'apertura di credito e un'indicazione di metodo. Nel colloquio col Papa, al quale l'assente (per motivi di salute) Cossiga ha fornito le note informative sulla situazione sarda, Berlusconi è apparso emozionato e contento anche per il fatto di essere stato citato nella cerimonia a differenza del governatore Soru (poi fischiato dai Papa-boys). Il premier si è proclamato al Papa «devoto della Madonna di Bonaria» e ai presuli del seguito ha espresso la propria disponibilità «a mettere in lista nelle regioni e a valorizzare nell'azione di governo i nomi

Berlusconi: «Pronto a metterli in lista e a valorizzarli nell'azione di governo»

dei credenti» che i vescovi e le associazioni cattoliche intenderanno proporre in risposta all'appello del Pontefice. «Se il Papa vuole creare una leva di politici cattolici, siamo ben disposti a fare la nostra parte», ha assicurato. Nell'incontro con i giovani, Benedetto XVI ha ribadito che la famiglia, intesa come matrimonio tra uomo e donna, può essere una sola, ma «oggi non è più così perché domina una mentalità diversa e sono ammesse altre forme di convivenza ed è usato il termine famiglia per unioni che, in realtà, famiglia non sono».



Papa Benedetto XVI sul palco allestito a Cagliari

Vittorio Messori

“Non tiratelo a destra o sinistra”

Il Papa non vuole rifare la Dc ma sbarrare la strada in Italia al modello anticlericale di Zapatero. La soluzione, quindi, è spargere politici cristiani in tutti i partiti». Lo scrittore cattolico Vittorio Messori, co-autore del «Rapporto sulla fede» di Joseph Ratzinger, attribuisce all'appello papale il merito di «superare le dispute provinciali tra credenti di destra e di sinistra tracciando un programma d'azione innovativo».

Il Pontefice ha nostalgia dell'unità politica dei cattolici? «No, anzi vuole ricominciare daccapo per estendere la presenza cattolica alla politica e agli altri ambiti sociali. E' significativo che abbia evidenziato due emergenze: il sostegno alle famiglie e la formazione intellettuale attraverso il sistema scolastico. Benedetto XVI indica i compiti prioritari per una generazione di politici competenti e moralmente rigorosi. Il suo non è un invito a creare nuovi partiti fedeli alla Chiesa. L'eutanasia della Dc è stata benefica perché



Vittorio Messori

ha disseminato credenti nell'intero arco costituzionale. Adesso il Pontefice intende riqualificare la posizione pubblica conquistata nell'ultimo quindicennio e superare il decadimento per tornare allo spirito dei «giovani e forti» di Sturzo e all'impeccabile rigore di De Gasperi. La Dc è un'esperienza conclusa, sarebbe velleitario rimettere in piedi un nanetto. Meglio rinnovare tutto e spargere giovani seri e preparati nei vari schieramenti».

E la spaccatura tra i «cattolici adulti» alla Prodi e i «teocon» come Pera?

«Sant'Escrivà, fondatore dell'Opus Dei, ha insegnato che in politica non ci sono dogmi, perciò

si può fare del bene a destra, centro e sinistra. Il Papa non guida una chiesa nazionale e supera queste contrapposizioni tutte italiane. Le sue parole non si possono tirare da una parte o dall'altra come i partiti cercano di fare immeritando i messaggi del presidente della Cei, Bagnasco. Quelle politiche non sono scelte di fede, dunque è lecito anche ai credenti più tosti fare scelte diverse. Tanto più che la diaspora dei cattolici non ha controindicazioni teologiche. Anzi, secondo Benedetto XVI, la dispersione va rafforzata attraverso politici capaci di difendere i valori non negoziabili come la sacralità della vita, la centralità della famiglia e la libertà educativa. Insomma, non sono più i tempi del Partito Popolare di Sturzo e della Dc di De Gasperi, la via indicata da Ratzinger per i tempi moderni è un'altra».

Quale?

«Benedetto sa che in Italia, diversamente dalla Francia e dalla Spagna, l'anticlericalismo può essere scongiurato solo dalla presenza diffusa ovunque dei cattolici. Nessun partito italiano può permettersi il programma anticlericale di Zapatero proprio perché ha al suo interno una componente cattolica che non accetterebbe derive laiciste. Il Pontefice punta sulla trasmissione ai giovani di un patrimonio culturale e valoriale che non fa «sconti» e affida il futuro alla formazione intellettuale e morale delle nuove leve. Soltanto una generazione di politici liberi e appassionati della verità potrà dare un'adeguata risposta cattolica alla grave crisi della società». (G. GAL.)

Bruno Tabacci

“Coglie un vuoto dentro il governo”

Le parole che ha detto il Papa le avrebbe pronunciate anche se Berlusconi non fosse stato lì, è ovvio che pone un'esigenza di carattere generale», riflette Bruno Tabacci. «Però è chiaro che queste parole non cadono nel vuoto della politica, anzi colgono appunto un vuoto di retroterra cattolico impegnato nell'area del governo».

Tabacci, le parole mondane di Ratzinger sono una sveglia ai politici cattolici, un rimprovero a qualcuno, una riflessione generale su tempi minori, o cosa?

«Il discorso del Papa afferma un principio giusto, i politici dovrebbero sempre essere rigorosi e competenti, però in particolare i politici cattolici, che affermano principi di portata universale, dovrebbero poi essere capaci di testimoniare. Vede, all'indomani della seconda guerra mondiale la Chiesa che attraverso l'Azione cattolica si era opposta al fascismo - malgrado i Patti Lateranensi del '29 -



Bruno Tabacci

aveva saputo alimentare, nelle università, nelle parrocchie, nella Fuci, una forma di impegno attivo, premiante. Era la generazione che comincia con De Gasperi e finisce con Aldo Moro, vedendo transitare anche esperienze diverse come Colombo, Andreotti. Poi c'erano i professori della Cattolica, Dossetti, Fanfani, Lazzati, La Pira, che ebbero un grande ruolo nella commissione dei 75... Insomma, per farla breve, allora c'era una Chiesa che produceva lei stessa forme di impegno sociale e politico attivo». Oggi non c'è più? «Io una generazione così oggi non la vedo. Con l'esaurimento

della Dc, avvenuto in lunghi anni a partire dagli Anni Ottanta. Ma non è solo la crisi dei politici cattolici, è la crisi di una politica capace di produrre statisti, cioè uomini dotati di visione generale. Oggi assistiamo al mero festival del conflitto d'interesse, all'elogio della furbizia, al ritorno dell'Italia del particolare di Guicciardini, di cui è esemplare la vicenda Alitalia».

Ci stiamo avvicinando a una possibile lettura più politica, che riguardi chi detiene il potere politico.

«Al Papa, sempre attento a cogliere i rischi del relativismo, non può sfuggire il vuoto della classe politica, e di quella al potere. Ecco perché si riferiva a una nuova generazione, che evidentemente, come tutti noi, non vede».

Scusi la franchezza, le parole del Papa avevano qualche destinatario più di altri, magari tra il pubblico di Cagliari?

«È ovvio che il Papa avrebbe detto quello che ha detto anche se Berlusconi non fosse stato a Cagliari, cosa vuole gli importi del Cavaliere! Ma certo non è che il governo Berlusconi abbia un retroterra di politici, o di tradizione cattolica rigorosa, o dentro di sé una possibile fucina di nuovi cattolici. Il governo sarà tutto, laicista, forse socialista, ma non ha un'ispirazione cattolica. Non basta parlare delle zie suore per averla... Tuttavia anche la Chiesa può dare un contributo a risvegliare un senso etico che s'è perduto, in mezzo agli elogi dei furbetti e di quelli che hanno fatto i soldi». (U. IAC.)